

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Collavini, Evangelisti, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Leoni, Selva, Testa e Vigneri sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze  
urgenti (ore 9,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Assegnazione degli obiettori di coscienza  
alle amministrazioni comunali)**

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interpellanza Chiavacci n. 2-01386 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Chiavacci ha facoltà di illustrarla

FRANCESCA CHIAVACCI. Signor Presidente, desidero solo chiarire il senso della mia interpellanza e le ragioni della sua urgenza. Dopo l'approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza, dobbiamo affrontare i problemi connessi all'applicazione della nuova normativa e di quella precedente.

Una prima ragione di urgenza riguarda la qualità del servizio civile sostitutivo. Centinaia di comuni hanno convenzioni con il Ministero della difesa ed in questo momento non hanno assegnati obiettori. Ciò significa che il servizio che sono costretti a far fare agli obiettori è prevalentemente amministrativo e d'ufficio e non quello, forse più pesante, ma che darebbe un senso al servizio civile, di assistenza e di prestazione di servizi che devono essere continuativi.

La seconda ragione che rende urgente la mia interpellanza riguarda il futuro. Vi è la necessità di assegnare questi individui in tempi brevi — ed attendiamo cosa ci può dire il Governo al riguardo — in previsione dell'entrata in vigore della normativa che dal 1° gennaio 2000 impone allo Stato di rispondere entro nove mesi. Infatti, se entro nove mesi non riusciremo ad assegnare i giovani, questi non faranno alcun tipo di servizio. Quindi, vi è la necessità di attrezzarsi fin da adesso al fine di procedere alle assegnazioni in tempi più brevi. Il fenomeno a cui ci si riferisce nella mia interpellanza è determinato prevalentemente dai tempi lunghissimi che l'espletamento di tali assegnazioni spesso richiede. La legge stabilisce che il tempo massimo debba essere di

diciotto mesi ed oggi i giovani vengono assegnati ai comuni dopo quattordici, quindici mesi.

Vorrei sottolineare che sarebbe grave, dopo aver approvato questa riforma, riscontrare che migliaia di giovani non prestano alcun servizio perché i tempi di assegnazione sono lunghi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** In esito al quesito posto dagli onorevoli interpellanti, si rappresenta che la disponibilità recettiva degli enti convenzionalmente prevista sta solo ad indicare il numero massimo di obiettori che non può essere superato. Ciò perché l'amministrazione non può garantire che i posti siano costantemente tutti occupati, dipendendo il numero dei giovani precettati da una serie di fattori variabili nel tempo.

Inoltre, va sottolineato che gli obiettori sono in supporto e non in sostituzione del personale dell'ente. Pertanto, la presenza di giovani che svolgono il servizio civile non deve essere determinante per il funzionamento dei servizi. La temporanea mancanza di obiettori non può, quindi, giustificare né il cattivo funzionamento dei servizi stessi né tanto meno la loro utilizzazione da parte dei comuni come supporto in attività d'ufficio o amministrative peraltro tassativamente vietate dalla convenzione.

Va ancora aggiunto che la maggior parte degli obiettori fornisce indicazioni ben precise circa la collocazione sia per l'area vocazionale sia per l'ente prescelto, per cui molti comuni, che non sono stati oggetto di specifica richiesta da parte dei giovani, possono anche non vedersi assegnato alcun elemento per uno o più scaglioni.

Peraltro, la richiesta nominativa di obiettori inoltrata dai comuni non ne comporta l'automatica assegnazione, sia perché le date di partenza non sempre coincidono con i tempi programmati dal-

l'ente sia perché talvolta i giovani segnalati fanno pervenire una serie di prioritarie opzioni per altri enti. D'altronde l'amministrazione non ha la possibilità di effettuare compensazioni tra gli enti distribuendo equamente le unità disponibili, posto che le disposizioni normative e la nuova legge sull'obiezione di coscienza n. 230 del 1998, all'articolo 9, comma 3, fa esplicito obbligo di tenere conto delle richieste formulate dagli obiettori nonché della residenza degli stessi.

Per quanto concerne infine l'abbreviazione dei tempi di assegnazione degli obiettori agli enti, si rappresenta che sono in corso di predisposizione le misure volte allo snellimento del relativo procedimento, che permetterà di ovviare all'inconveniente segnalato dagli interpellanti. D'altro canto va anche segnalata la necessità di una graduale abbreviazione dei suddetti tempi in quanto l'attuale disponibilità di posti — circa 53 mila — sarebbe insufficiente a consentire l'avvio in servizio di tutti i giovani che hanno presentato domanda di obiezione di coscienza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Chiavacci ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01386.

**FRANCESCA CHIAVACCI.** Non posso dichiararmi soddisfatta di questa risposta. Oggi abbiamo scoperto che il numero dei posti disponibili è inferiore a quello delle domande presentate: per la prima volta questo ci viene detto. Penso sia un problema cui occorra ovviare immediatamente. Il pericolo che prima prospettavo — cioè che qualcuno rimanga a casa — è quindi un dato di fatto.

Possiamo ringraziare la difesa che fino ad oggi è riuscita a districarsi in qualche modo nel problema dell'assegnazione e degli scaglioni, ma evidentemente è urgente e necessario — e lo faremo valere nelle sedi opportune — allargare il numero delle convenzioni. A mio parere sarebbe gravissimo se vi fossero più obiettori rispetto ai posti disponibili. Ci tengo a rilevare che il fenomeno è in crescita esponenziale, per cui ogni anno vi saranno

sempre più domande, che aumenteranno ancora quando si comincerà a scoprire che questo può essere un modo per non prestare alcun servizio.

Questo è il problema che mi sembra più grave. Sappiamo che ci troviamo in una fase di passaggio. Ad avviso degli interpellanti non è assolutamente ammissibile che ciò avvenga soprattutto per questa legge: mi riferisco alla possibilità, che per altri casi può essersi verificata, che vi sia qualche momento di stasi (non dovrebbe essere così ma a volte accade). Potrebbero infatti prodursi fenomeni non piacevoli. Devo anche dire che nella risposta vi sono alcune affermazioni facilmente confutabili.

È vero che coloro che sono assegnati oggi al servizio civile lo sono in base alla legge precedente. L'affermazione per cui c'è una nuova legge — che conosco bene perché ne sono stata relatrice — che prevede la necessità di assegnare l'obiettore al luogo da lui richiesto va precisata, perché questa necessità — visti i tempi di assegnazione — avrà vigore per gli obiettori che verranno assegnati nel 2000. Per coloro che sono assegnati oggi si applica la legge n. 772. Comunque, poi, anche nella nuova legge abbiamo inserito l'inciso «fatte salve le esigenze dell'amministrazione». Credo che gli obiettori possano chiedere di andare dove vogliono ma ovviamente le esigenze dell'amministrazione, ed in questo caso anche dei comuni, sono prioritarie.

Ben vengano quindi anche le assegnazioni d'ufficio se ciò può servire a garantire che si svolga il servizio civile sostitutivo, a patto che si riesca a capire — questo è il problema che si pongono molti deputati — come tali assegnazioni vengano effettuate. Vediamo infatti che in alcuni comuni ragazzi che hanno fatto la domanda in tempo non vengono assegnati ai comuni stessi, che magari invece accolgono ragazzi provenienti da molto lontano.

Quanto poi alla questione — che conosco molto bene — di che cosa debbano fare gli obiettori (e cioè solo attività di supporto e non lavoro sostitutivo) la ri-

sposta è ovvia. Ma nella nostra interpellanza ponevamo un altro problema, relativo ai progetti di utilizzo degli obiettori e non al lavoro sostitutivo. Si tratta, proprio per dare un maggiore carico di responsabilità a questi ragazzi, di destinarli, ad esempio, a servizi di assistenza.

Riconosco l'impegno dei comuni a non creare lavoro sostitutivo ma non va dimenticato che il servizio ad un disabile o ad un bambino in situazione di disagio non può essere prestato a fasi alterne. Anche da questo punto di vista ritengo insoddisfacente la risposta del Governo.

Per quanto riguarda la questione dei tempi, essi vanno ridotti ulteriormente poiché si riflettono direttamente sulla vita degli stessi obiettori i quali, rispetto ai ragazzi che prestano servizio di leva, non hanno la certezza dei tempi del proprio servizio alternativo per cui non possono assumere alcun impegno di studio o di lavoro. È un aspetto negativo sia per i ragazzi interessati sia per chi usufruisce del servizio degli obiettori.

Un'altra questione su cui la risposta del Governo non è stata soddisfacente è quella della richiesta nominativa. La nostra interpellanza trae spunto dall'esigenza dei comuni di disporre di obiettori in generale e non di quelli specificatamente richiesti. Ben vengano questi ultimi, se possono esserci, ma da questo punto di vista l'esperienza dimostra che i comuni risultano sfavoriti rispetto agli enti, specialmente quelli di livello nazionale i quali, avendo una programmazione diversa, riescono a gestire con il Ministero della difesa le diverse assegnazioni, danneggiando così i comuni che non riescono a disporre degli obiettori di cui avvalersi. È un fenomeno di grande portata (che motiva la presentazione dell'interpellanza urgente) poiché moltissimi comuni convenzionati lamentano questa carenza. La nostra preoccupazione è che questa nuova legge non porti benefici ma solo disagi ai cittadini, ai ragazzi che prestano servizio civile alternativo e ai comuni.

**(Applicazione a Giovanni Brusca  
del programma di protezione)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Anedda n. 2-01387 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrarla.

GIAN FRANCO ANEDDA. Con questa interpellanza non abbiamo inteso riaprire il dibattito sui collaboratori di giustizia, i cosiddetti pentiti, sulla loro attendibilità e sulla valenza probatoria delle dichiarazioni, sulle modalità di acquisizione e di verbalizzazione delle testimonianze perché al riguardo siamo tutti ben informati e ciascuno si è formato le proprie opinioni che ormai sono sedimentate e non modificabili. Anche su questo argomento certamente la convenienza di schieramento ha talvolta prevalso sul rigore interpretativo delle norme, sul diritto e sul senso di giustizia che dovrebbe essere innato in ciascuno di noi.

Il tema che poniamo in termini generali e con riferimento ad un particolare episodio è un altro.

È possibile, giusto e corrispondente al comune senso di giustizia che una persona condannata per delitti efferati riacquisti, in virtù di dichiarazioni di comodo, la libertà (il pentimento è un sentimento religioso che nulla ha a che vedere con i procedimenti giudiziari)? È possibile che questa persona venga esonerata, per quelle dichiarazioni, dall'espriare la giusta condanna?

Passando dal generale al particolare, vorrei dire al sottosegretario Corleone che confido di non sentire una risposta burocratica che magari ci spieghi la legislazione premiale, ma di ricevere una risposta politica.

Dal generale al particolare: Giovanni Brusca - della cui crudeltà ed insensibilità all'altrui dolore siamo informati - può - come è stato scritto e come pare possa accadere per iniziativa della procura di Caltanissetta - riacquistare la libertà? Indipendentemente da ciò che ha

rivelato o da ciò che intende rivelare, può essere ritenuto - ecco che il particolare ritorna al generale - un soggetto meritevole di riacquistare la libertà?

Non dirò che il miraggio della libertà, la libertà promessa e ritardata indicata come traguardo e come obiettivo, lasci, ponga e appiattisca il dichiarante sulla volontà del promittente. Il discorso sarebbe lungo e complesso. Nel caso di specie, poniamo invece un tema e un problema di etica giudiziaria; credo che la nostra trepidazione appartenga anche a molti italiani, pure con riguardo e riferimento - oltre che al sentimento - alla certezza del diritto, che significa anche certezza che chi ha sbagliato, espia la pena.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'onorevole Anedda ha posto una delicatissima questione: ha chiesto una risposta non burocratica su questo tema. Credo comunque che una serie di elementi debbano essere offerti per una valutazione completa non solo sull'aspetto che egli ha definito « di etica giudiziaria », ma anche su un problema che è fondato su elementi di fatto, sulle leggi, oltre che sugli auspici.

In merito alle questioni sollevate, sono quindi in grado di fornire una serie di elementi, seppur parziali, che sono stati raccolti per rispondere all'interpellanza.

La procura della Repubblica presso il tribunale, direzione distrettuale antimafia, di Caltanissetta, ha comunicato di avere di recente provveduto ad una serie di interrogatori di Giovanni Brusca, nel corso dei quali lo stesso avrebbe reso significative dichiarazioni su temi importanti.

Alla luce di tali interrogatori, che hanno avuto eco nel dibattito denominato « Borsellino-bis », tenutosi recentemente nell'aula *bunker* di Como dinanzi alla corte di assise di Caltanissetta, la procura di Caltanissetta « non nega di ritenere possibile » - forse io avrei detto

« non esclude di ritenere possibile » — che Brusca possa essere proposto per essere sottoposto al programma di protezione, essendo venute meno le originarie riserve e perplessità a suo tempo avanzate in ordine alla compatibilità di talune dichiarazioni del Brusca col patrimonio di conoscenze acquisite dallo stesso ufficio negli anni di indagine.

Tuttavia, prosegue testualmente la procura di Caltanissetta, « poiché l'intero arco delle dichiarazioni di Brusca è stato oggetto in passato di valutazioni congiunte anche da parte delle procure distrettuali di Palermo e Firenze, con la supervisione e il coordinamento della direzione nazionale antimafia, e poiché tali uffici devono in ogni caso esprimere le loro rispettive valutazioni sul punto dell'ammissione al programma di protezione, la procura di Caltanissetta ha in corso i contatti e lo scambio degli atti necessari al fine di pervenire ad una valutazione finale di tutti i profili inerenti alla valutazione sulla richiesta di ammissione di Brusca al programma di protezione attraverso l'attento vaglio dell'intero coacervo di dichiarazioni rese nei vari procedimenti e dei riscontri acquisiti, oltre che del contributo offerto da Brusca in termini di novità su una serie di procedimenti di indagine e di dibattimenti in corso ». A titolo esemplificativo la procura di Caltanissetta cita, limitatamente alle questioni di competenza, la strage di Capaci e gli omicidi Saetta e Chinnici.

Infine, la procura di Caltanissetta segnala che attualmente le questioni inerenti lo stato di detenzione di Giovanni Brusca esulano dalla valutazione sull'eventuale proposta di ammissione al programma di protezione e sono di stretta pertinenza dei giudici dei singoli procedimenti nei quali il relativo titolo detentivo spiega la sua efficacia.

Il procuratore nazionale antimafia, nel riportarsi alla comunicazione della procura distrettuale di Caltanissetta ha rappresentato attraverso la direzione nazionale antimafia che si sono svolte riunioni tra le procure interessate, la stessa Caltanissetta, Palermo e Firenze, per valutare

la possibilità di formulare proposta di adozione del programma speciale di protezione nei confronti del Brusca. E ciò in quanto la commissione centrale istituita presso il Ministero dell'interno, allorché le dichiarazioni rese dal soggetto concernono procedimenti trattati da diverse procure ove la proposta sia avanzata da una di esse, interpella anche le altre.

Il procuratore nazionale antimafia ha altresì confermato che allo stato non risulta avanzata alcuna proposta per sottoporre Brusca a speciale programma di protezione. Ribadisco: non risulta avanzata alcuna proposta per sottoporre Brusca a speciale programma di protezione. Appare opportuno, d'altronde, sottolineare che ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge n. 8 del 1991, confermato nella legge 15 marzo 1991, n. 82, l'ammissione allo speciale programma di protezione, i contenuti e la durata dello stesso sono deliberati, su proposta motivata del procuratore della Repubblica, dalla speciale commissione centrale prima citata, istituita ai sensi del comma 2 dell'articolo 10 della stessa legge.

Il procuratore della Repubblica formula la sua proposta in assoluta autonomia, sulla base di valutazioni che attono in particolare all'importanza del contributo offerto, o che può essere offerto, dall'interessato, alla gravità e all'attualità del pericolo cui è sottoposto il collaboratore. In altrettanta assoluta autonomia delibera la speciale commissione su cui si è fatto riferimento, i cui atti sono segreti. La commissione, prima di formulare il programma di protezione deve comunque acquisire, oltre che la proposta motivata del procuratore della Repubblica, il parere del procuratore nazionale antimafia nel caso di reati di cui all'articolo 51, comma 3-bis del codice di procedura penale, in relazione ai quali sussiste la possibilità che più uffici del pubblico ministero, come nel caso in questione, procedano ad indagini collegate.

Sia nella fase propositiva che in quella deliberante è escluso quindi ogni intervento, sotto qualsiasi forma, anche solo a

fini conoscitivi, da parte del ministro di grazia e giustizia. L'esperienza dell'onorevole Anedda è talmente vasta che egli sa bene che i poteri del Ministero di grazia e giustizia, pur essendo quest'ultimo l'unico dicastero inserito nella Carta costituzionale, sono fortemente limitati. Quella che ci chiede, dunque, è un'opinione, ma su un fatto che al momento non esiste.

Io appartengo a coloro che sono convinti che le decisioni giurisdizionali siano sottoponibili al giudizio ed alla critica di tutti i cittadini e, quindi, anche delle parti politiche, nel momento però in cui queste decisioni esistono; altrimenti, non si tratterebbe di diritto alla critica ma, in qualche misura, di una interferenza.

Anche con riferimento alla situazione di Giovanni Brusca, il ministro di grazia e giustizia non può dunque assumere alcuna iniziativa in merito alle decisioni che la procura della Repubblica di Caltanissetta e le altre procure interessate riterranno eventualmente di adottare in base alla normativa vigente. Ribadisco che resta la possibilità di valutazioni politiche.

Si fa peraltro presente che nei confronti delle persone ammesse al programma di protezione le misure alternative alla detenzione sono disposte ai sensi dell'articolo 13-ter della ricordata legge sui collaboratori di giustizia, sentita l'autorità che ha deliberato il programma, la quale provvede ad acquisire informazioni dal pubblico ministero presso il giudice competente per i reati in ordine ai quali è stata prestata la collaborazione e che la competenza ad adottare i relativi provvedimenti appartiene al tribunale nel caso di detenuti con condanne non definitive, o al magistrato di sorveglianza, nel caso di detenuti con pene definitive, del luogo in cui la persona ammessa allo speciale programma di protezione ha il domicilio che è, ai sensi dell'articolo 12, il luogo in cui ha sede la commissione centrale.

Voglio aggiungere qualcos'altro, con una formula ridondante: *de iure condendo*, ricordo che esiste un disegno di legge di iniziativa governativa, il n. 2207, da molto tempo all'esame del Parlamento, che, oltre

a restringere graduandole le misure tutelative, individua nella indispensabilità della collaborazione, nella sua tempestività, nella sua genuinità, i presupposti per accedere sia alle misure di protezione, sia alla concessione di attenuanti o benefici penitenziari, pur in deroga ai limiti consueti di pena. Esclude poi la detenzione extracarceraria, se non nei casi in cui il giudice conceda, secondo le regole ordinarie, i benefici penitenziari o revochi provvedimenti di custodia cautelare.

Per la revoca della custodia del collaboratore richiede inoltre che emerga, al di fuori delle proprie dichiarazioni, l'assenza attuale di collegamenti con la criminalità organizzata. Inoltre — punto estremamente qualificato della normativa proposta, in quanto sottolinea la separazione del momento tutorio da quello premiale — la fruizione dei benefici penitenziari compatibili con lo *status* di collaboratore è svincolata dall'attualità di un programma di protezione ed è possibile, salvo che ricorrano situazioni specifiche ed eccezionali, solo se il condannato abbia espiaato almeno un quarto della pena inflittagli o almeno dieci anni se si tratta di condannato all'ergastolo. Anche alla luce del caso che ha suscitato l'allarme manifestato con l'interpellanza dell'onorevole Anedda, confermo l'urgenza dell'approvazione della riforma e colgo questa occasione per dire che il Governo rivolge un vero e proprio appello affinché tale approvazione avvenga con la massima celerità. Voglio infatti offrire un ulteriore elemento alla valutazione del Parlamento: non possiamo accontentarci, di fronte a questioni del genere, della esposizione di opinioni, valutazioni o lamentazioni, nel momento in cui la magistratura agisce secondo le leggi approvate dal Parlamento, probabilmente a grande maggioranza, se non ricordo male. Se quindi vi sono stati, come vi sono stati, casi che hanno allarmato o indignato, perché persone sottoposte al programma di protezione hanno compiuto nuovi reati, addirittura omicidi, è compito del Parlamento, della forze politiche mo-

dificare le leggi e non solo chiedere al ministro di esprimere una valutazione, che poi ha comunque i suoi limiti.

Voglio ricordare, infine, che presso il Ministero di grazia e giustizia sta per essere istituita una commissione, presieduta dal professor Fiandaca, avente ad oggetto l'esame approfondito dell'attuale normativa antimafia, al fine di evidenziare le eventuali modifiche da apportare o, comunque, le iniziative da intraprendere per rendere sempre più efficace la lotta dello Stato alla criminalità organizzata.

Ringrazio l'onorevole Anedda, il quale mi ha consentito di fornire questi chiarimenti, che mi auguro siano considerati soddisfacenti, su un caso che ha costituito motivo di preoccupazione e che è stato posto con urgenza all'attenzione, con lo strumento parlamentare dell'interpellanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anedda ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01387.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Traduco senza interpretare: il Governo non esprime un'opinione sulla questione che abbiamo posto; non esclude, quindi, che un personaggio come Brusca, emblematico benché attuale, possa essere posto in libertà.

Non esprime un'opinione trincerandosi dietro due considerazioni: il fatto non è attuale, perché manca la richiesta del programma di protezione; comunque, poiché si tratta di atti attribuiti ai magistrati nella loro indipendenza ed autonomia, il Governo non entra nel merito.

Allora, se il regolamento lo consente al termine della trattazione di un'interpellanza, anziché usare la formula di rito direi che la risposta è deludente: non si tratta di soddisfazione o di insoddisfazione, perché l'autonomia e l'indipendenza del giudizio della magistratura non solo non impediscono, ma addirittura impongono il giudizio dell'opinione pubblica. Altrimenti, oltre all'indipendenza, che sappiamo essere un valore, avremmo addirittura un distacco tra i magistrati ed il comune sentimento dei cittadini.

Se questo ragionamento è vero, allora è ancora più vero che il Governo ha il dovere di indicare la sua opinione nell'astratto, oltre che nel concreto. Soggiungo: l'indipendenza della magistratura non deve essere usata (chiedo scusa per il verbo) come schermo per tacere la propria opinione. Ancor meno può essere accettabile l'argomento della non attualità, intesa come mancanza del presupposto perché si parli del programma di protezione non essendovi richiesta, giacché proprio l'anticipazione della soluzione era il motivo dell'interpellanza. Per dirla in termini più che modesti, è inutile chiudere la stalla quando i buoi sono scappati.

Se è vero che il ministro non ha potere d'iniziativa, è altrettanto vero che ha il dovere di far sentire la propria voce. Chiedo scusa della divagazione e concludo: un dibattito che si affianca a quello immenso sulla giustizia che ci tormenta riguarda il fatto se il singolo magistrato e la magistratura nel suo complesso attraverso i suoi organi abbiano il diritto, costituzionalmente riconosciuto, di esprimere i propri giudizi critici in ordine alle attività ed alle discussioni parlamentari. È capitato innumerevoli volte, ma ci siamo sentiti dire che il magistrato è un cittadino qualunque ed ha diritto anch'egli di esprimere la propria opinione: io dissento, ma è un mio convincimento personale. Ma se è vero questo principio, sostenuto tanto autorevolmente dalla magistratura, allora soggiungo che tanto più il potere politico, interprete del comune senso di giustizia, ha il dovere di ribadire un'opinione e che il ministro ed il Governo hanno il dovere di esprimere un'opinione che, rassicuri, che tolga trepidazione, che elimini paure, che, per concludere — mi sia consentito —, ridia a tutti i cittadini una parte della fiducia nello Stato che hanno perduto.

Lo Stato non si può presentare, come si dice dalle mie parti con termini sbagliati (che uso a fini di sintesi), soltanto con il volto del carabiniere, del poliziotto, dell'agente del fisco, con la spada della minacciata punizione, ma si deve presentare anche come soggetto di fiducia, di sostegno dei cittadini e soprattutto come

luogo nel quale la giustizia è uno dei traguardi. Questo manca nella risposta all'interpellanza.

**(Riorganizzazione dell'ENEL in Calabria e costituzione di un quarto esercizio a Vibo Valentia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Romano Carratelli n. 2-01333 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, desidero illustrare la nostra interpellanza per sottolineare l'importanza della questione e la sua urgenza, perché in questi giorni vengono assunti comportamenti e scelte, ed in effetti le conseguenze delle scelte che l'ENEL effettuerà ricadranno sulla regione Calabria, in particolare sul territorio su cui richiamo l'attenzione (la provincia di Vibo Valentia). È bene richiamare l'attenzione del Parlamento sulle ragioni che ci hanno indotto a presentare l'interpellanza e in essa ampiamente illustrate. Si tratta di una circostanza che riguarda la regione Calabria, che notoriamente è la più gracile economicamente del nostro intero sistema produttivo, ma nel contempo, per quanto riguarda la materia che ci occupa, è la regione che, in relazione al rapporto con la popolazione servita, produce ed esporta la maggiore produzione di energia elettrica.

L'ENEL sta conducendo una ristrutturazione della sua presenza sul territorio nazionale, che ovviamente si realizza anche in Calabria. In questa regione, vi sono 5 province e la ristrutturazione rilancia e rivaluta, in maniera positiva, la presenza dell'ENEL su 4 province, mentre diventa penalizzante e negativa su una sola provincia, quella di Vibo Valentia. Guarda caso, questa è una delle province che a monte ha una realtà di grande presenza e di grande tradizione; tanto importante è stato per l'ENEL questo territorio che in

questa provincia venne costruito un palazzo del valore di 15 miliardi, che non comprendiamo quale fine farà con la ristrutturazione.

La ristrutturazione dell'ENEL prevede la creazione dei cosiddetti esercizi rete, che sono i veri depositari della capacità di scelta e di organizzazione del servizio nelle realtà dove operano. Essi hanno riguardo e si rapportano ad una popolazione fra le 350 e le 400 mila unità; in Calabria, che ha un milione e 150 mila abitanti e quindi utenti, se ne realizzerebbero tre. La provincia di Vibo Valentia verrebbe ridotta a zona, perdendo l'attuale capacità di presenza e di organizzazione dei servizi, che riguardano non solo la provincia di Vibo, ma anche alcuni territori contermini, per cui allo stato gravano su Vibo Valentia circa 200 mila utenti.

La provincia di Vibo Valentia verrebbe quindi penalizzata, a differenza delle altre province calabresi, perché non verrebbe riconosciuto l'esercizio rete, ma paradossalmente verrebbe penalizzata oltre che verso l'alto anche verso il basso, perché, a fronte della gestione attuale, non solo non farebbe il salto di qualità costituito dall'esercizio rete, ma addirittura la penalizzazione si estenderebbe alle due grandi realtà che compongono la provincia, oltre il comune capoluogo e il suo territorio, cioè Serra San Bruno e Tropea, che uscirebbero ulteriormente ridimensionate dalle scelte che l'ENEL vorrebbe imporre alla realtà calabrese.

Il territorio delle Serre avrebbe potuto tranquillamente aspirare ad avere una zona, essendo territorio montano e di difficile raggiungimento. Ciò appare ancora più inspiegabile se si tiene conto che nella stessa Calabria l'ENEL ha fatto delle scelte che hanno superato i parametri di utenza per realizzare una zona, che si situano intorno a 70 mila utenze; basta pensare, per esempio, a San Giovanni in Fiore, mentre analoga scelta non ha ritenuto di fare per Serra San Bruno.

Ancora più paradossale e grave appare la scelta dell'ENEL relativamente alla zona di Tropea. Si tratta di una zona di

altissima qualità e in sviluppo, in cui le attività turistiche richiederebbero una forte presenza del servizio dell'ENEL, che oggi è assolutamente carente.

La zona di Tropea poteva essere tranquillamente realizzata, perché pur avendo oggi competenza su 35 mila utenze questa platea poteva essere estesa ai comuni contermini, i quali sarebbero interessati e fanno parte di un unico comparto turistico (la cosiddetta Costa degli dei). In questo modo l'utenza avrebbe raggiunto dimensioni tali da consentire la realizzazione della zona. Non si tratta di chiedere un pennacchio o di cercare un riconoscimento: vi è l'esigenza di un servizio che oggi è qualitativamente negativo e non dà la possibilità all'intera realtà turistica della provincia di Vibo Valentia di sviluppare compiutamente le sue potenzialità.

Vorrei citare quanto è stato pubblicato lo scorso 23 agosto in un giornale di grande diffusione locale, a commento di un guasto dell'ENEL in questo territorio: « Il guasto è stato improvviso ma non inaspettato; quello di ieri sera, a memoria, è il terzo trasformatore che va in fumo, avvalorando le preoccupazioni delle amministrazioni che più volte avevano manifestato tale preoccupazione all'ENEL sollecitando opportuni provvedimenti in vari incontri avuti con i responsabili. L'amministrazione ed il sindaco erano stati rassicurati sugli interventi di potenziamento e di ammodernamento della rete elettrica tropeana ancora in programma ». Va notato, poi, che l'emergenza si era trasformata in ulteriori disservizi nascenti dalla mancanza di energia elettrica.

In altre parole, nella zona di Tropea, in agosto manca l'energia elettrica per oltre cinque ore (non per un minuto o per mezz'ora), a causa della qualità del servizio. Ciò provoca a catena tutte le conseguenze che conosciamo, oltre al malessere che riguarda la comunità locale. Si sta parlando dell'area di maggiore sviluppo turistico dell'intera Calabria e di maggiore significato — anche sotto il profilo dell'immagine — per il turismo calabrese.

L'esempio che ho citato è la dimostrazione palese della necessità che l'ENEL riveda la sua scelta, considerando la possibilità da un lato di realizzare l'esercizio di Vibo Valentia e dall'altro di realizzare le zone di Serra San Bruno e di Tropea.

Non entro ulteriormente nel merito, perché penso sia amaro — in un Parlamento che si appresta ad approvare la finanziaria che dovrebbe avere l'obiettivo del lavoro come punto di riferimento — dover ricordare cosa significano la ristrutturazione dell'ENEL in Calabria ed il mancato riconoscimento dell'esercizio a Vibo Valentia in termini di perdita di posti di lavoro.

Vorrei soltanto far notare che il mancato riconoscimento dell'esercizio vuol dire anche la mancata gestione delle risorse legate all'esercizio. Dal punto di vista economico, quindi, tutto ciò che discende dalla presenza dell'ENEL sul territorio sarà gestito altrove. Così si andranno a perdere sia la professionalità maturata all'interno dei quadri ENEL — che saranno trasferiti — sia una capacità imprenditoriale locale che probabilmente non avrà più l'occasione di concorrere alla gestione del tessuto economico dell'area legato all'ente elettrico.

Spero che la mia lunga esposizione dei problemi della mia comunità non sia risultata fastidiosa. Chiedo però al rappresentante del Governo di non ripetere qui le ragioni presunte che hanno indotto l'ENEL ad effettuare questa scelta. Vorrei che il sottosegretario desse a me, come parlamentare della Repubblica, ed alla mia comunità — che vive nella Repubblica — la possibilità di dire che il Governo ha la volontà di esercitare il suo ruolo determinando per l'ENEL scelte politiche che possono anche contrastare con le scelte burocratiche assunte dall'ente.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Presidente, come sempre i do-

cumenti del sindacato ispettivo sull'ENEL e, in genere, sulle questioni del mercato elettrico risultano interessanti e, per altri versi, molto delicati. Ha ragione pertanto l'onorevole interpellante nel chiedere al Governo risposte non solo di puntualizzazione burocratica.

Mi è occorso, poche settimane fa, di rispondere in quest'aula ad una interpellanza relativa alle politiche dell'ENEL in Sardegna. In quella occasione, poiché si trattava di accordi intercorsi e garantiti dal Governo su investimenti ENEL concordati con la regione, io ebbi modo di insistere su due punti: innanzitutto sul riconoscimento da parte del Governo dell'assoluta autonomia di ENEL Spa nelle sue politiche industriali e nelle sue scelte aziendali e, in secondo luogo, in ordine alla determinazione del Governo ad intervenire in tutti quei casi in cui spetta al Governo stesso garantire il mantenimento di accordi e di intese pubblicamente sottoscritti. In quella occasione riconobbi la fondatezza della interpellanza e richiamai la necessità che ENEL rispettasse quegli accordi.

Ho voluto richiamare tale precedente innanzitutto perché mi serve per ribadire che il Governo, quando si presenta qui, non viene sempre a difendere le politiche aziendali dell'ENEL, ma risponde puntualmente e, in secondo luogo, perché in quella occasione, pur assumendo la posizione che ho ricordato, ribadii che, per quanto riguarda le scelte organizzative interne di ENEL, il Governo non può e non vuole tornare ad una prassi del passato in cui troppo spesso accadeva che il Governo stabilisse dove si facevano le direzioni e le zone e l'azienda troppo interveniva nel determinare le tariffe con risultati assolutamente perversi, se non altro sul piano dell'andamento tariffario.

In linea di metodo, devo dire all'onorevole interpellante che il Governo non può politicamente imporre — su questo abbiamo già discusso in X Commissione e ne abbiamo riparlato in aula — ad ENEL l'una o l'altra scelta nella determinazione della sua organizzazione interna. Non rientra nei poteri del Governo e costitui-

rebbe un elemento di lesione dell'autonomia dell'azienda, la quale naturalmente dovrà rispondere delle scelte e dei risultati nelle sedi e al momento opportuni.

D'altra parte devo anche rassicurare l'onorevole interpellante sul fatto che, al di là delle puntualizzazioni che nel merito cercherò di fare, è del tutto evidente che, se si pone un problema politico dovuto alle scelte di ENEL o comunque anche ad altre situazioni aziendali, il Ministero dell'industria è sempre disponibile a procurare incontri, discussioni ed intese tra gli amministratori locali ed ENEL e a favorire la possibilità che si raggiungano accordi soddisfacenti. Se da un lato, quindi, mi correva l'obbligo di precisare che in questa materia è molto difficile intervenire in sede di Governo per far spostare, ad esempio, una zona da un punto ad un altro o comunque per altri provvedimenti simili, devo dire che è invece doveroso rispondere positivamente a preoccupazioni politiche. Vi è quindi, onorevole, la massima disponibilità a dar luogo, ove se ne avverta il bisogno e ne venisse avanzata una precisa richiesta al ministero, ad incontri di chiarimento e di discussione al fine di superare il problema. Devo dire, tra l'altro, che di situazioni di questo tipo sono attualmente note al Ministero dell'industria alcune decine di casi. Il che dimostra — anche questo va precisato — che in una fase di ristrutturazione di tutto il mercato elettrico (ella sa che il Parlamento ha conferito al Governo la delega per il recepimento della direttiva europea e che entro l'anno verrà quindi emanato il relativo decreto delegato) effettivamente tutte le aziende del settore, sia quelle pubbliche come l'ENEL sia quelle private, vivono un momento di transizione difficile proprio perché non sono state ancora rideterminate tutte le regole quadro. Credo pertanto di poter affermare che anche queste scelte organizzative dovranno poi essere riviste in conseguenza della ristrutturazione sia del comparto produttivo sia del comparto della distribuzione. Quello attuale è pertanto un momento di grande incertezza.

All'interno di queste considerazioni di carattere generale e con riferimento all'interpellanza in oggetto, devo peraltro precisare quanto segue.

Nei suoi programmi l'ENEL Spa assicura e sostiene di dedicare particolare attenzione, soprattutto nel meridione (dove è verissimo che si registrano spesso disservizi seri e dannosi per l'apparato produttivo), al tema della qualità del servizio per renderlo più corrispondente alle esigenze dei clienti. Tale attività ha comportato, in particolare per l'area della distribuzione, progressivi adattamenti delle strutture territoriali e delle strutture operative anche mediante l'ammodernamento tecnologico ed una più efficace e razionale gestione delle risorse umane. In linea di continuità con i precedenti riassetto organizzativi e per meglio corrispondere alle sfide indotte dagli imminenti processi di liberalizzazione, l'ENEL sta attuando su tutto il territorio nazionale un ulteriore adeguamento delle proprie strutture, cercando di ottimizzare l'esercizio operativo della rete di distribuzione mediante un potenziamento delle unità di controllo e manutenzione degli impianti sul territorio. Il progetto prevede che la nuova struttura territoriale si articoli in zone ed esercizi.

Per quanto riguarda le zone, le stesse sono state confermate, sia pure con una configurazione più snella, come unità polifunzionali di base della distribuzione; esse sono dimensionate in modo tale da servire un numero di clienti compreso tra 70 mila e 140 mila. Tale dimensionamento ha comportato un aumento del numero delle zone medesime.

Per quanto riguarda gli esercizi, tali nuove articolazioni organizzative, costituite come unità intermedie tra le direzioni di distribuzione e le zone interessate, sono finalizzate ad assicurare, con l'ausilio di tecnologie avanzate, la gestione della rete di media tensione operando per ragioni di economicità su bacini di clientela compresi tra 350 mila e 420 mila clienti. L'ampiezza di tale settore così come quello utilizzato per le zone è stata prevista per consentire un'adeguata fles-

sibilità nell'individuazione di tali nuove strutture in relazione alle diverse realtà territoriali, comprese quindi quelle proprie della regione Calabria.

In particolare, ENEL Spa fa presente che l'individuazione dei confini e delle sedi delle zone degli esercizi è stata oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali di categoria e a livello centrale e regionale secondo quanto prevede la normativa contrattuale in atto. Per la regione Calabria l'incontro è avvenuto nello scorso mese di luglio ed ha portato all'individuazione di tre esercizi e di tredici zone — ben sette in più rispetto alla precedente organizzazione —, e precisamente: esercizio di Catanzaro, con le zone di Catanzaro, Vibo Valentia, Lamezia Terme e Crotone; esercizio di Cosenza con le zone di Cosenza, Castrovillari, Paola, Rossano, San Giovanni in Fiore; esercizio di Reggio Calabria, con le zone di Reggio Calabria, Reggio Calabria esterna, Palmi e Siderno.

Da quanto sopra emerge che la provincia di Vibo Valentia continuerà ad essere sede di zona senza alcuna modifica rispetto alle sue attuali caratteristiche di centro decisionale ENEL.

Con riferimento ai riflessi che l'attuazione del progetto potrebbe avere sui lavoratori e sui livelli occupazionali locali, l'ENEL Spa precisa che non sono previste azioni forzose di riduzione del personale. È intenzione della società operare per assicurare, per quanto possibile, il proficuo utilizzo di tutto il personale nelle nuove strutture anche attraverso la realizzazione di interventi di formazione e di riqualificazione.

Per quanto riguarda, infine, la mobilità del personale, l'ENEL Spa assicura che gli spostamenti saranno contenuti nei limiti strettamente necessari per il conseguimento degli obiettivi cui si ispira il progetto di riassetto territoriale.

In conclusione, voglio ribadire all'onorevole interpellante la piena disponibilità del Ministero ad ascoltare, ove fosse richiesto, le parti sindacali locali e le amministrazioni locali insieme all'ENEL

ove permanessero situazioni di sofferenza e di difficoltà politica in modo da trovare le soluzioni migliori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01333.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Signor Presidente, dirò se sono soddisfatto ed esprimerò il mio pensiero. Di quanto è stato detto dal sottosegretario devo dire che l'unica cosa che ho apprezzato è stato il garbo e la delicatezza con cui ci ha fatto inghiottire questa incredibile polpetta.

Alla fine della sua risposta egli ha detto che gli spostamenti saranno contenuti nei limiti necessari, il che significa che l'ENEL può fare quello che vuole. Inoltre, egli ha asserito che le preoccupazioni dell'interpellante sono fondate.

Apprezzo la disponibilità del Governo ad affrontare assieme alle realtà territoriali e locali che hanno titolo e diritto di parlare il problema che ho voluto richiamare e sottoporre questa mattina all'attenzione della Camera. Proprio in ragione di tale disponibilità chiederò questo incontro. Tuttavia, lei comprende che non posso accettare quanto lei ha detto perché, se lo facessi io che rappresento questa comunità, chi potrebbe poi parlare nell'interesse della stessa?

Quanto lei ha detto è vero, ma rappresenta una faccia della verità. Quando lei ha sostenuto che in Calabria sarebbero state aumentate le zone di intervento e che sarebbero stati realizzati tre esercizi, ha evidenziato quanto è stato fatto e non la situazione precedentemente esistente né ha effettuato una comparazione fra la situazione preesistente e quanto è stato fatto. Lei dice che vengono istituite un numero superiore di zone, ma non spiega perché non viene creata la zona di Serra San Bruno che è in montagna, come sono in montagna altre zone realizzate in Calabria; non spiega perché non viene realizzata la zona a Tropea dove c'è una forte esigenza di sviluppo della regione, mentre vengono realizzate altre zone.

Lei parla di accordi e di negoziazioni sindacali; non vorrei pensare che chi è

stato al tavolo si sia mostrato più forte per certi interessi e meno per altri, per cui le scelte sono state dettate dalla negoziazione, dalla necessità di fare l'accordo.

È allora giusto riaprire il discorso, onorevole sottosegretario. Siamo convinti di avere ragione sul problema che abbiamo sollevato; quello che proponiamo non è una rivendicazione sterile ma un contributo positivo allo sviluppo della regione. Le esigenze che facciamo valere relative all'esercizio per Vibo Valentia o alle zone si riferiscono all'economia della regione, oltre che a quella degli interessati.

Credo allora sia giusto parlare di autonomia dell'ENEL, la quale — secondo ciò che ci ha detto lei — è *sui generis*, perché l'ENEL negozia e quindi ha necessità di confrontarsi con le parti sociali, con chi rappresenta il paese (non dico con il suo azionista); quindi l'ENEL ha uno spazio di dialogo, di confronto e di scelta che, pur rispettando l'autonomia, può essere indirizzata. Noi questo chiediamo ed abbiamo una grande disponibilità a partecipare a nostra volta a questo accordo.

Onorevole sottosegretario, credo che il confronto di questa mattina tra me e lei, non sul piano personale ma tra me come deputato di questo territorio e legittimo portatore delle esigenze di quella comunità e lei che è espressione del Governo, possa servire a riaprire uno spazio di confronto e di dialogo che non riteniamo chiuso. La invitiamo a farsi interprete di questo e ad attivarsi in tal senso.

***(Destinazione del gettito  
dell'addizionale comunale all'IRPEF)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01375 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Ballaman, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

**EDOUARD BALLAMAN.** Quest'interpellanza fa riferimento alla questione

dell'addizionale comunale IRPEF. Per inquadrarla vorrei sottolineare che tale addizionale si compone di due parti, una prevista nel comma 2 come parte fissa ed un'altra come parte facoltativa per i comuni, disciplinata dal comma 3.

Per quanto riguarda la parte facoltativa, ricordiamo brevemente che essa risulta assai criticabile perché di fatto prevede un aumento della pressione fiscale e che i sindaci vengano trasformati in gabellieri. Non è certo con questo sistema che si può istituire il federalismo fiscale, anche perché è assai probabile che con una riduzione dei trasferimenti che il Governo potrebbe decidere questi comuni si troveranno nella necessità di applicare l'aliquota aggiuntiva e di esercitare questa ulteriore pressione fiscale nei confronti dei cittadini.

Circa il fatto che i trasferimenti perequativi rimangono fermi, molto opportunamente il sottosegretario Castellani, durante un'audizione in Commissione finanze, ha parlato di trasferimenti perequativi che « dovrebbero » essere previsti come fermi: questo condizionale la dice lunga, per cui è assai probabile che il sistema porterà ad un incremento della tassazione.

Dicevamo che questa parte facoltativa dell'addizionale è criticabile, perché comporta un aumento della pressione fiscale.

Per quanto riguarda la quota facoltativa, ci pare congruo il sistema di ripartizione che tiene conto del domicilio fiscale di coloro i quali producono reddito. Sarebbe stato opportuno adottare il criterio di ripartizione ai comuni sulla base del domicilio fiscale anche relativamente alla parte fissa, pur se nella ripartizione prevista dal comma 7 non è rassicurante il punto in cui si dice che con decreto del ministro dell'interno, di concerto con i ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, possono essere stabilite ulteriori modalità per la ripartizione. Ma questo certo non garantisce ai comuni la sicurezza del gettito.

Per quanto riguarda il comma 2, cioè la parte fissa, siamo d'accordo sul sistema

applicato per evitare la duplicazione d'imposta (che avremmo auspicato anche per il comma 3, cioè per la parte facoltativa), mentre ci sembra criticabile quanto previsto relativamente alla ripartizione che non tiene più conto del domicilio fiscale — come noi auspichiamo — ma è basato sui vecchi sistemi che sono del tutto inefficienti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Gli interpellanti, nell'auspicare la realizzazione del federalismo fiscale, chiedono di conoscere se si intenda attribuire ai comuni l'intero gettito derivante dall'istituenda addizionale comunale all'IRPEF nella sua parte comune, uguale per tutti gli enti. Come è noto, l'istituzione, a decorrere dal 1999, dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche si basa sui principi ed i criteri direttivi di cui ai commi 10 e 11 dell'articolo 48 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, norma questa introdotta nella legge collegata alla finanziaria per l'anno 1998 su iniziativa del Parlamento che si è fatto interprete delle istanze avanzate in tal senso dai comuni.

Sulla base di tali principi e criteri direttivi l'addizionale in questione è fondata su una aliquota formata da due parti distinte: in particolare una quota fissata dallo Stato e uguale per tutti i comuni che viene rapportata agli oneri derivanti dalle funzioni trasferite ai comuni, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, configurandosi pertanto come una sorta di compartecipazione dello stato ai predetti oneri e un'altra quota opzionale la cui istituzione è rimessa alla discrezione del comune, variabile da comune a comune, con il solo limite massimo dello 0,50 per cento e incrementi annui non superiori allo 0,2 punti percentuali.

Circa l'attribuzione agli enti delle risorse finanziarie derivanti dall'introduzione dell'addizionale comunale IRPEF, si osserva che le disposizioni dell'emanando

decreto legislativo prevedono esattamente quanto auspicato dall'interpellante. Infatti per la parte facoltativa il gettito viene ripartito in base alle risultanze delle dichiarazioni dei redditi dei sostituti di imposta...

EDOUARD BALLAMAN. « Sostituiti » di imposta !

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. ... in relazione alle quali è possibile determinare il comune a cui va attribuita l'addizionale dovuta da ciascun contribuente. Nel primo anno, a titolo di acconto, il gettito di questa parte di addizionale è ripartito in base al numero dei contribuenti e agli imponibili medi di ciascun comune. Con una buona approssimazione statistica della distribuzione effettiva del gettito comunale IRPEF, in linea con quanto richiesto dagli interpellanti, il gettito rimane nei comuni laddove è stato effettivamente generato.

La parte di addizionale che finanzia il decentramento di compiti e funzioni viene ripartita in base ai trasferimenti inizialmente concessi per il finanziamento di detto decentramento e successivamente, allorché saranno applicati i criteri di rideterminazione dei fabbisogni di spesa, di cui all'articolo 48, comma 11, lettera c), della legge n. 449 del 1997, anche il gettito di questa parte di addizionale sarà attribuito in base alle risultanze delle dichiarazioni dei redditi e dei sostituti di imposta.

Questa costruzione intende salvaguardare due aspetti importanti.

Il primo concerne il nodo federalismo-semplificazione degli adempimenti per i contribuenti; versante secondo il quale e sul quale si è fatto molto in questi anni (si pensi soltanto al versamento unificato, alle compensazioni e via dicendo). Invero, le modalità tecniche a regime di ripartizione del gettito addizionale IRPEF, sia per la parte facoltativa che per quella obbligatoria, consentono di fare effettuare ai sostituti d'imposta un unico versamento e, al contempo, garantiscono a ciascun comune di ottenere esattamente il gettito

derivante dalla addizionale pagata dai contribuenti domiciliati nel comune. Si è inteso evitare di costringere ogni sostituto di imposta ad effettuare, potenzialmente e teoricamente, 8.100 versamenti, avendo comunque già la complicazione — anche qui potenziale; dipende dall'effettivo uso che ne faranno i comuni — di dover calcolare per ciascun dipendente un'aliquota IRPEF differente.

Il secondo aspetto che si è voluto salvaguardare attiene al periodo transitorio necessario per rideterminare i fabbisogni di spesa su parametri obiettivi e quindi per tarare opportunamente i trasferimenti compensativi e perequativi. La gradualità di queste operazioni è indispensabile; altrimenti, si rischia che i comuni, non necessariamente del sud, ma anche quelli di ridotte dimensioni del nord, improvvisamente, sostituendo con il gettito contributi e trasferimenti legati alla spesa storica, si ritroverebbero a non potersi finanziare.

Pertanto, si ritiene che nei fatti si stia dando attuazione effettiva ai principi di federalismo fiscale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01375, di cui è cofirmatario.

EDOUARD BALLAMAN. Non sono soddisfatto, naturalmente, della risposta fornita dal sottosegretario perché, se per quanto riguarda la parte facoltativa, il criterio seguito ci è sembrato corretto in ordine solo alla distribuzione, non capiamo — anzi la capiamo — la motivazione per cui questa distribuzione non viene determinata nella stessa maniera anche rispetto alla quota fissa. La capiamo perché viviamo in uno Stato decisamente centralista, nel quale ancora si fa sì che queste ripartizioni vengano fatte in misura proporzionale ai trasferimenti erariali aggiuntivi richiamati al comma 1. È quindi evidente che è ancora Roma che determina i trasferimenti in tutto e per tutto, anche quando si va a parlare — a mio avviso un po' da pezzenti, mi consenta la parola — di federalismo fiscale,

dove per quest'ultimo si intendono « fatti a botte di 33 per cento »; mentre ora stiamo discutendo di aliquote pari allo 0,5 per cento!

Ciò dimostra in tutta evidenza che esistono due impostazioni e due pensieri diversi, per chi vuole accelerare e vede la necessità di farlo sulla strada del federalismo e chi, invece, non crede più di tanto in questo sistema e procede eccessivamente — a nostro avviso — con i piedi di piombo.

Proprio per queste motivazioni, ritengo opportuno presentare una mozione — che reca la firma del nostro capogruppo Comino e quella del vicepresidente della Commissione finanze, l'onorevole Conte di forza Italia — in maniera tale da poter discutere su un impegno serio del Governo a rivedere questo punto che a noi sembra estremamente qualificante non tanto per gli importi — che riteniamo ancora decisamente troppo limitati — quanto per dare un messaggio al paese e ai nostri amministratori.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo fino alle 14,30 la seduta, che riprenderà con la votazione per schede per l'elezione di un componente l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

**La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 14,30.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Corleone, Marongiu, Soriero, Treu, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Sull'ordine dei lavori (ore 14,32).**

**MAURO PAISSAN.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, è iscritta all'ordine del giorno la votazione per schede per l'elezione di un componente l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Questo punto è stato inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea su richiesta dei gruppi di opposizione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, a seguito delle dimissioni di un componente l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che in origine era stato designato dai gruppi di opposizione. In quella sede il Presidente ha invitato i gruppi di opposizione a far giungere in tempo a tutti gli altri gruppi della Camera il nominativo da essi proposto. Questo non è avvenuto, nel senso che i gruppi di opposizione non hanno posto tutti i deputati nelle condizioni di esprimere eventualmente consenso nei confronti del candidato proposto.

Come capogruppo e come deputato, pertanto, non sono in grado di sapere chi posso e devo votare. Sottopongo anche ai colleghi capigruppo dell'opposizione tale questione. Peraltro al punto 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna è prevista un'altra votazione, quella per l'elezione di rappresentanti della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, per la quale è stato invece rispettato questo *fair play*, questa correttezza istituzionale. Infatti ho ricevuto, come capogruppo, e credo l'abbiano ricevuta tutti i capigruppo della Camera, una lettera nella quale si invita a votare il colleghi Berlusconi e Pisanu per l'elezione a questo organismo, cosa che nell'ambito della correttezza di rapporti tra gruppi parlamentari sicuramente avverrà.

Considerato allora che, forse per disattenzione, questo modo di procedere corretto non è stato rispettato per il punto 2 all'ordine del giorno, chiedo anche ai capigruppo dell'opposizione di consentire

ad invertire la trattazione dei due punti all'ordine del giorno, nel senso di procedere prima alla votazione per completare la rappresentanza all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, al fine di permettere anche ai deputati della maggioranza di valutare se dare il loro consenso al candidato che le opposizioni propongono per l'elezione concernente l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Ovviamente nessuno contesta alla minoranza di presentare questa candidatura.

**PRESIDENTE.** Onorevole Paissan, mi consenta, se avessi conosciuto il contenuto del suo intervento forse non le avrei dato la parola, pur con rincrescimento. Lei sa meglio di me, infatti, perché anziano ed esperto parlamentare, che in questo momento la Camera è riunita sostanzialmente come seggio elettorale, quindi da un punto di vista formale non esistono candidature. È un problema di rapporti tra i gruppi in ordine al quale la Presidenza non può assolutamente intervenire. I precedenti in tal senso risalgono addirittura a quando l'onorevole Paolo Rossi chiese di parlare in ordine all'elezione del Presidente della Repubblica, e gli fu negato. Francamente non posso nemmeno prendere in considerazione la proposta di rinviare ad un momento successivo la votazione per l'elezione di un componente l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, alla quale pertanto debbo dar luogo. Personalmente mi rincresce e le chiedo scusa, ma non posso accedere alla sua richiesta.

#### **Votazione per schede per l'elezione di un componente l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione per schede per l'elezione di un componente l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Avverto che a seguito delle dimissioni da componente l'Autorità (commissione infrastrutture e reti) dell'ingegner Mauro

Bevilacqua, eletto dalla Camera, si è reso necessario procedere alla sostituzione.

Ciascun deputato riceverà una scheda nella quale, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 31 luglio 1997, n. 249, potrà esprimere il voto indicando un solo nominativo. Le schede recanti più di un nominativo saranno considerate nulle.

Risulterà eletto il soggetto che otterrà il maggior numero di voti. In caso di parità si procederà al ballottaggio. Quindi, è sufficiente la maggioranza semplice.

Passiamo alla votazione.

Procedo ora all'estrazione a sorte dei dodici deputati che comporranno la Commissione di scrutinio.

*(Segue il sorteggio).*

La Commissione risulta composta dai deputati Amoruso, Pampo, Giannotti, La Malfa, Mangiacavallo, Manzato, Merloni, Alessandro Rubino, Saraceni, Sciacca, Stanisci, Zagatti.

Lo scrutinio avrà luogo nella sala dei ministri.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato in precedenza — il che significa che ora non è più possibile fare deroghe — a votare per primi alcuni deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con un congruo anticipo rispetto all'inizio dell'appello nominale.

Indico la votazione segreta per schede.

*(Segue la votazione).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

#### **Sull'uccisione di un marittimo italiano nel canale di Sicilia (ore 16,23).**

**SALVATORE GIACALONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giacalone, le darò solo eccezionalmente la parola per un breve intervento, perché siamo ancora in fase di votazione.